



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, venerdì 18 ottobre 2013*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Il seminario**  
**Essere**  
**trans**  
**in cronaca**

**La** discriminazione, l'omofobia, il pregiudizio, trovano veicolo non solo attraverso cultura (o sottocultura), ma anche attraverso giornali, tv e media. Oggi, al Maschio Angioino,

si confrontano esperti e operatori della comunicazione, in un seminario proposto dall'agenzia di stampa Redattore Sociale, su incarico di Unar, Ufficio nazionale antidiscriminazio-

ni razziali. Si parlerà di transessualità e di come viene «narrata» nella cronaca. Al seminario, tra gli altri, Alessandra Barberi, Tommaso Sodano, Paolo

**Valerio, Claudio Rossi Marcelli, Lorenza Soldani.**

## Social network usati per spacciare la droga

GLI sms venivano ancora usati, ma erano considerati oramai un mezzo di comunicazione obsoleto. Meglio i social network. “Amici” che parlano tra di loro, in un linguaggio criptato come sempre nei casi della droga, per scambiarsi informazioni. Dove e quando spacciare, se alzare i prezzi della dose, quale era la sostanza più richiesta al momento. E quale fornitore era più affidabile. Ma anche, ad esempio, scambio di droga se su una piazza c'erano acquirenti e sull'altra no. Metodi di comunicazione tra giovani spacciatori, quattro gruppi che controllavano il mercato di eroina, cocaina e hashish a Sorrento. La scoperta è stata fatta dai carabinieri di Sorrento che ieri, coordinati dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, hanno

eseguito quattordici ordinanze di custodia cautelare: quattro in carcere, tre ai domiciliari e sei obblighi di dimora. Tra loro alcuni giovani incensurati di famiglie bene di Sorrento. L'indagine “Lucignolo” ha individuato quattro diversi gruppi di spacciatori — tra cui quello dei giovani incensurati che comunicavano sui social network — che avevano anche adottato il sistema di ritirare in anticipo i soldi dai clienti per poi andare a comprare la droga con trasferte a Napoli. Lungo il tragitto di ritorno erano piazzate le vedette — sia sulla statale 145 sia nelle stazioni della Circumvesuviana — con il compito di avvertire l'eventuale presenza delle forze dell'ordine.

## **Coop Sociali, i licenziati occupano la sede del Consiglio**

I lavoratori delle coop sociali licenziati occupano il Comune. Ieri pomeriggio i 134 dipendenti hanno fatto irruzione nella segreteria delle commissioni consiliari in via Verdi chiedendo all'amministrazione comunale di intervenire immediatamente. Da mesi, infatti, il Comune non paga le coop sociali per le prestazioni di assistenza materiale agli anziani e ai disabili. Non solo, perché sono bloccate, dallo scorso maggio, le certificazioni del credito con le banche, visto che Palazzo San Giacomo non ha dato le dovute garanzie. Una situazione che ha messo le coop in ginocchio e portato i lavoratori Osa allo stremo. A corto di liquidità,

le aziende hanno fatto partire centinaia di lettere di licenziamento e le procedure di messa in mobilità saranno completate tra il 31 ottobre ed il 5 novembre. A partire da quella data, le coop non assicureranno più il servizio di assistenza agli oltre 2.200 pazienti, in tutta la zona compresa tra il Centro Storico, Chiaia e Posillipo. Una vera e propria catastrofe, che rischia di distruggere un settore del sociale, fino a qualche anno fa fiorente, e che andrà a colpire soprattutto le fasce sociali deboli del centro antico. Nel baratro della crisi si trovano 6 coop: H Parlante, Novella Aurora, L'uomo e il legno, Fisio Medical, Consorzio Gsi, Punto e a capo, che occupano com-

pletivamente circa 450 operatori. Per 134 di essi, lo scorso settembre, sono partite le lettere di licenziamento. Il prossimo 31 ottobre si rischia che la coop H Parlante, la più grande al centro storico e la prima ad aver avviato la procedura di messa in mobilità, receda dall'appalto e abbandoni gli assistiti, se il Comune non garantirà le mensilità arretrate dal settembre 2012 a maggio 2013.

# Il Comune non paga, chiude il Museo Filangieri

**ILARIA URBANI**

IL MUSEO Civico Gaetano Filangieri rischia di chiudere i battenti ancora una volta. A un anno e mezzo dalla parziale riapertura, la fondazione, ospitata a Palazzo Cuomo in via Duomo che raccoglie una nutrita collezione di opere d'arte del Seicento napoletano, da Ribera a Giordano e Solimena, non riesce a coprire le spese di custodia. Il Comune dal 2009 ad oggi ha accumulato 600 mila euro di debiti nei confronti dell'ente morale intitolato al principe, nipote omonimo del filosofo che ispirò Benjamin Franklin per la Costituzione americana. La presenza dei custodi è necessaria anche di notte perché manca un sistema d'allarme. «Le spese dei lavori per i sistemi di sorveglianza, così come per

la ristrutturazione del primo piano, tuttora visitabile ma non del tutto agibile, dovevano invece essere coperte dai fondi europei, oltre 3 milioni di euro del Por, più volte stanziati, poi revocati da Regione e Comune - spiega il direttore del museo Gianpaolo Leonetti dei conti di Santo Jani - non vorrei essere l'ultimo direttore di questo museo».

Leonetti nel luglio scorso ha costituito l'associazione "Salviamo il Museo Filangieri onlus" con la quale ha indetto per il 16 novembre un'asta d'arte contemporanea per raccogliere risorse. Tra gli artisti che hanno donato le opere Jannis Kounellis e Mimmo Jodice, quest'ultimo sarà anche uno degli ospiti della cerimonia del Premio Tommaso e Laura Leonetti, intitolato

alla memoria dei genitori dei Leonetti, che domenica sarà consegnato a padre Antonio Loffredo "per aver promosso, con straordinaria capacità imprenditoriale la riscoperta delle Catacombe di San Gennaro, San Gaudioso, San Severo e il grande valore artistico del Rione Sanità". La manifestazione si terrà domenica alle 18.30 nella Basilica paleocristiana di San Gennaro Fuori le Mura con un concerto della Sanitansamble, l'orchestra dei ragazzi del quartiere e sarà preceduta alle 17 da una visita alle Catacombe di San Gennaro.

I conti

# Manovra, fondi per Cig, social card ed Expo

Ministeri, stretta sul Tesoro. A Roma più care aliquote Irpef e compravendite immobiliari

**Giusy Franzese**

ROMA. Sarà un ultimo scorcio di anno all'insegna della più rigorosa austerità per molti ministeri. Nei due mesi e mezzo che mancano alla fine del 2013 dovranno risparmiare circa un miliardo di euro. La quota decisamente più grossa (ben 700 milioni) il titolare dell'economia, Fabrizio Saccomanni, l'ha accollata con la "manovrina" proprio al suo ministero.

Intanto proprio a via Venti Settembre va avanti senza sosta il lavoro di limatura del testo definitivo della legge di stabilità (che invece, come è noto, riguarda il triennio 2014-2016), varata nelle sue linee guida dal Consiglio dei ministri poco prima della mezzanotte del 15 ottobre, in modo da rispettare il calendario imposto da Bruxelles.

Ecosì - in mancanza di un articolo finale - continuano anche le indiscrezioni. L'ultima, in ordine di tempo, riguarda le clausole di salvaguardia a difesa del raggiungimento degli obiettivi: il testo definitivo - fanno filtrare dal Tesoro - conterrà una norma di garanzia di carattere generale, ma non ci saranno indicazioni di tagliole specifiche. Insomma, non si fa-

rà cenno a nessun aumento automatico delle accise su benzina e sigarette o riduzioni delle detrazioni Irpef nel caso non si riuscissero a centrare i risparmi di spesa previsti in altro modo (spending review e tax expenditure).

Nel frattempo altre novità sono in arrivo con il collegato alla legge di stabilità che il governo varerà il prossimo Consiglio dei ministri. Ci sarà, con 330 milioni, l'ormai indifferibile rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per poter coprire questo ultimo periodo del 2013. E ci sono anche 35 milioni per la social card e 25 per l'Expo di Milano. Ma purtroppo arriveranno anche inasprimenti di tasse. Che colpiranno in particolare i contribuenti della Capitale e, tanto per cambiare, chi investe i suoi risparmi nell'acquisto di un'abitazione. Il collegato prevede infatti che «per fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune», a Roma l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, attualmente fissata a 0,9 per cento, potrà aumentare di ulteriori 0,3 punti percentuali. Un'altra norma fissa un minimo per l'imposta di registro nelle compravendite immobiliari resta proporzionale, ma si parte da mille eu-

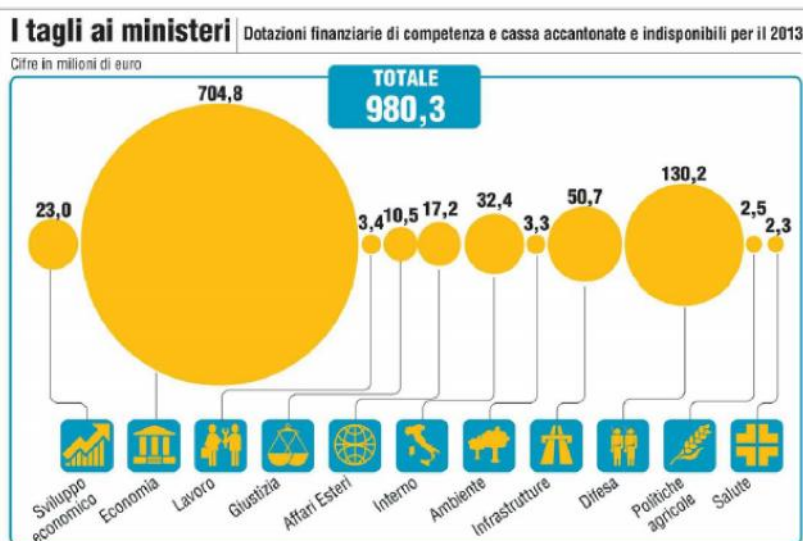
ro.

Per riportare il deficit sotto la soglia del 3% imposta da Bruxelles, come è noto, la settimana scorsa il governo ha varato la cosiddetta manovrina da 1,6 miliardi, di cui uno da tagli ai ministeri e il resto da dismissioni immobiliari affidati alla Cassa depositi e prestiti. Con il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale si scopre il dettaglio dei tagli.

Il più colpito è il Tesoro. Su un totale di 980 milioni, Via Venti Settembre subisce infatti una riduzione delle risorse di quasi 705 milioni di euro (cifra che, proprio perché attribuita al ministero dell'Economia, potrà comprendere le voci più varie). Notevole anche il taglio alla Difesa (-130 milioni). Per altri ministeri la dieta dimagrante sarà dura ma meno drastica: le Infrastrutture dovranno risparmiare 50,7 milioni, l'Interno 32,4, lo Sviluppo 23, gli Esteri 17,2 e la Giustizia 10,5 milioni. Tagli quasi simbolici, infine, per il ministero della Salute (-2,3 milioni), quello delle Politiche agricole (2,5), l'Ambiente (3,3) e il Lavoro che dovrà risparmiare nei prossimi due mesi 3,4 milioni.

## Il testo

Niente tagliole: se gli obiettivi non saranno conseguiti nessun aumento automatico



**Il rapporto****Svimez: quant'è povera la Campania**

BIANCA DE FAZIO

**È** LA Campania, seguita solo dalla Calabria, la regione più povera del Mezzogiorno. Più ricca della Calabria per soli 2 euro di Pil pro capite. Una cifra ridicola che consegna alla nostra regione l'ennesima maglia nera. Il dato è contenuto nel rapporto Svimez sull'economia del Meridione, presentato ieri a Roma. La Campania ha un pil pro capite di 16.462 euro (un val-

dostano ne vanta quasi 18.000 in più). E se i redditi calano a picco, la desertificazione, così definita proprio nel rapporto, è dietro l'angolo.

SEGUE A PAGINA III

# Campania, la desertificazione è in salvo solo il settore eolico

## *La Svimez fotografa la povertà del Mezzogiorno*

*(segue dalla prima di cronaca)***BIANCA DE FAZIO**

UNA desertificazione industriale, innanzitutto, ma non solo: i flussi migratori continuano a crescere da 20 anni, in direzione del Nord Italia, e solo nel 2011 la nostra terra ha costretto 36.400 persone ad andare via. Praticamente un emigrante su tre, tra i meridionali. Negli ultimi due decenni sono andati via dal Sud 2,7 milioni di persone, una volta su 4 in direzione della Lombardia. E la spinta a partire è sempre la stessa: il lavoro.

Soltanto nel primo trimestre del 2013 il Sud ha perso, rispetto all'anno precedente, 166 mila posti di lavoro, quanto basta a far scendere il numero dei lavoratori sotto la soglia dei 6 milioni, come non accadeva da 36 anni, dal 1977. E ancora una volta è la Campania la regione col tasso più basso di occupazione: qui trova "fatica" solo il 40 per cento della popolazione in età da lavoro (per avere un confronto, basti pensare che la media delle regioni del Centro-Nord sfiora il 64 per cento).

Segno negativo in tutti i

comparti economici, tranne due: l'occupazione in agricoltura, che cala in quasi tutto il Mezzogiorno, qui fa registrare un più 4,1 per cento; e anche il settore dei servizi offre un dato in contro tendenza, con la Campania al più 2,5 per cento.

Le fonti energetiche rinnovabili sono un potenziale tesoro, per il Sud e per la Campania, visto che già oggi questo territorio è leader nel settore eolico con 6 mila impianti concentrati, per il 60 per cento, in Puglia, Sicilia e Campania. «È nel Sud — rivela lo studio — che già si localizza la quota prevalente della potenza installata delle rinnovabili, che raggiunge complessivamente il 55 per cento, con il ruolo indiscusso in particolare dell'eolico, dove la quota meridionale di potenza installata è prossima al 97 per cento».

Fievoli barlumi di speranza che non bastano a illuminare un quadro impietoso. Dove la povertà è all'ordine del giorno: il 15 per cento delle famiglie campane vive con meno di mille euro al mese. Qui in Campania, come in Sicilia, Calabria e Basilicata il 40 per cento delle famiglie, si legge nel

rapporto, è poverissimo. E comunque due famiglie su tre appartengono ai ceti meno abbienti.

«Dati chiari, che fotografano — commenta il presidente della Regione Stefano Caldoro — l'aumentare del divario tra Nord e Sud. E che ribadiscono un concetto: con la crisi, a soffrire maggiormente per tagli è chi sta peggio. Anche per questo chiediamo che sul fondo di coesione e sviluppo sia mantenuto il rapporto 85 per cento al Sud e 15 per cento al resto del Paese». «Il Mezzogiorno — aggiunge il governatore — non sta col cappello in mano, ma bisogna riequilibrare le risorse e premiare le Regioni che in questi anni hanno raggiunto migliori risultati». Invece «la legge di stabilità toglie al Sud 2,5 miliardi, circa 500 milioni alla Campania». «Da noi — insiste Caldoro — aumentano le aree della povertà, non abbiamo alcuna fiscalità di vantaggio, anzi, per disposizione di

leggi nazionali e per colpa della cattiva gestione del passato, ci sono le tasse più alte per le imprese e i cittadini».

«Il rapporto Svimez — aggiunge il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella — conferma il “disastro Mezzogiorno”. Occorre avere consapevolezza della gravità della situazione che investe l'intero Mezzogiorno e

particolarmente la nostra regione che, nei quattro anni dal 2008 al 2012, perde 10,8 punti di Pil. La Campania diventi quindi vertenza nazionale. La Regione e il governo si adoperino affinché il Sud e la Campania tornino a essere una priorità. I segnali lanciati dall'ultima manovra di stabilità, purtroppo, non vanno in questo senso».

### **Caldoro**

Questi dati sul divario Nord-Sud provano che chi soffre di più per i tagli è chi sta peggio

### **Tavella**

I segnali lanciati dal governo con la legge di stabilità non vanno nel verso giusto



Pale eoliche in Irpinia



# È grande fuga di cervelli E Napolitano s'inquieta

## Il 64% degli emigrati è laureato o diplomato

NAPOLI — «Un quadro inquietante», commenta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Potremmo continuare aggiungendo deprimente, desolante, preoccupante. Se non fosse che i dati dell'ultimo rapporto Svimez, presentato ieri, fotografano una situazione che peggiora di anno in anno, che ha solo raggiunto punte di non ritorno.

Non siamo più di fronte ad una fisiologica fuga di cervelli, ma ad una vera e propria desertificazione. La Svimez dimostra che negli ultimi venti anni i «migliori» giovani meridionali, i qualificati, sono andati via: per la precisione circa 2 milioni e 700 mila. In testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400). Spaventosa è la cifra di laureati che lasciano la Campania: la quota è del 22,7 per cento. Soltanto in 16 mila sono tornati indietro.

Più che all'estero, preferito dai settentrionali, i diplomati e laureati meridionali emigrano verso Nord, Lombardia in testa. E questo si ripercuote anche sullo spopolamento delle città. In dieci anni, dal 2002 al 2011, a livello locale, le perdite più forti si sono registrate a Napoli (meno 97mila), Palermo (meno 23mila), Bari e Caserta (meno 14mila), Salerno e Foggia (meno 10mila). Colpiti anche Torre del Greco (meno 15mila), Nola (meno 11mila).

La Svimez parla di un vero e proprio «dramma giovanile». Accanto ad una desertificazione del Mezzogiorno, si registra una «meridionalizzazione» del resto d'Italia. «Per le nuove generazioni del Mezzogiorno — si legge nel rapporto — continuano a essere sbarrate le porte d'accesso al lavoro, la durata della disoccupazione si è allungata, così come la transizione scuola-lavoro. Il tasso di disoccupazione degli under 35 è salito nel Mezzogiorno al 28,5 per cento, dieci punti in più rispetto al 2008. Dei 3 milioni 337mila Neet (cioè

i ragazzi che non studiano e non lavorano) registrati nel 2012, 2 milioni sono donne e 1 milione e 850mila si trovano al Sud. In questo senso la tendenza del Centro-Nord è la meridionalizzazione: anche se nel 2012 il 55 per cento dei Neet italiani è al Sud, dal 2007 al 2012 nel Centro-Nord i Neet sono cresciuti del 38,5 per cento, cinque volte più del Sud (7 per cento). Inoltre fra gli inattivi al Sud i diplomati sono il 33,7 per cento e i laureati il 27,3 per cento».

Nel messaggio di Napolitano la preoccupazione, soprattutto per le giovani generazioni meridionali, è palese. «Dalle analisi che vengono proposte — scrive il Capo dello Stato — emerge con chiarezza come le conseguenze negative della crisi economica in atto si ritrovino amplificate nel contesto delle regioni meridionali. Preoccupazione crescente, più di ogni altro dato, suscita l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che crea in molti giovani sfiducia se non rinuncia o li spinge a cercare faticosamente fuori del Mezzogiorno e dell'Italia occasioni di lavoro in cui investire le loro potenzialità». E conclude: «Tale impoverimento di un essenziale patrimonio di risorse umane non può che risultare foriero di pesanti conseguenze e dunque inaccettabile per le regioni meridionali. La via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi una solida base nelle grandi energie e capacità umane presenti nel Sud. In questa direzione è necessaria una riqualificazione delle stesse».

I dati sono talmente allarmanti che lo stesso ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, deve elogiare la Cassa del Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie».

I dati dicevamo. Anche la ripresina del 2014 non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del Meridione resterà inchiodato allo 0,1 per cento mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9 per cento (la Germania secondo le stime governative sarà a più 1,6 per cento). E continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi

2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45 per cento, i posti di lavoro sono scesi del 24 per cento. In Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata il 40 per cento delle famiglie è poverissimo. Quasi il 50 per cento è monoreddito. Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. Sempre Trigilia promette «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80 per cento dei fondi su 3-4 obiettivi tematici» a patto di «uscire dal particolare» e valutare i progetti in un ottica di «interesse generale del Paese» tenendo chiaro che «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo

Mezzogiorno».

Per il governatore Stefano Caldoro bisogna «riequilibrare le risorse, ma non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano. I dati dimostrano che aumentano nel Paese le differenze fra il Nord ed il Sud». Caldoro chiede che vengano premiati coloro che «in questi anni hanno fatto i compiti a casa e raggiunto migliori risultati». «Comprendo le difficoltà che ha il governo in questa fase — spiega —. Ci mancherebbe, ma la contraddizione per noi è evidente».

**Simona Brandolini**

## Rapporto Svimez

In Campania il Pil ancora giù. E la ripresina del 2014 resta una chimera. In 36.400 vanno via: è il dato-record

97mila

**Gli emigrati dalla città di Napoli in dieci anni:** dal 2002 al 2011

38,8

**La percentuale di Neet** (giovani che non studiano e non lavorano) rispetto alla fascia 15-34 anni. In totale sono 588mila

64,9

**Il Prodotto interno lordo procapite** della Campania, fatto 100 l'indicatore nazionale

-2,1

**Il calo percentuale**, nel 2012, del Prodotto interno lordo campano (rispetto al dato registrato nel 2011)